

AUTORI VARI, *Interest Groups on Four Continents*. Un vol. di pp. 316. University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, 1958.

Il volume che presentiamo dà conto di una « tavola rotonda » svoltasi nel settembre 1957 presso l'Università di Pittsburgh con la partecipazione di trentuno esperti d'ogni parte del mondo sul tema *Lo studio comparato dei gruppi d'interesse*. Era promotrice dell'incontro l'International Political Science Association, che aveva affidato la direzione delle discussioni al prof. Henry W. Ehrmann. Per l'Italia era presente il prof. Francesco Vito.

Il dibattito era stato preparato da uno studio introduttivo dello Ehrmann nonché da nove rapporti nazionali concernenti Australia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Svezia, Stati Uniti, Jugoslavia, inclusi nella prima parte del volume. La seconda parte raccoglie i verbali delle discussioni.

Della grande attualità del tema è inutile dire. La letteratura scientifica e le vicende politiche di molti paesi offrono continua occasione di meditare il nuovo e singolare ruolo svolto nella società contemporanea da quelle compatte formazioni sociali cui oggi s'usa conferire l'appellativo di « gruppi di interesse » o « gruppi di pressione ». Che cosa si voglia indicare con questi nomi non è peraltro un problema risolto completamente; il primo obiettivo delle discussioni di Pittsburgh fu infatti quello di chiarire la terminologia adottata e, corrispondentemente, delimitare in modo chiaro l'ambito dei problemi oggetto d'esame.

Le definizioni che sembrarono raccogliere le maggiori adesioni furono quelle del Neumann e del Meynaud. Secondo il primo « i gruppi di pressione sono la rappresentazione di un interesse omogeneo che cerca di esercitare una certa influenza » (laddove i partiti politici sarebbero lo strumento di conquista del potere politico, da raggiungersi anche mediante la combinazione di interessi eterogenei). Per il Meynaud i gruppi di pressione sono invece « associazioni di varia forma

giuridica che, sulla base di comuni obiettivi o attitudini, pongono un certo numero di richieste la cui soddisfazione viene ricercata con ogni mezzo ma soprattutto attraverso la pressione esercitata sulle pubbliche autorità ». Come si vede le due definizioni non si scostano molto l'una dall'altra, ma, al tempo stesso, sono ancora sufficientemente generiche per lasciar adito ad una incerta applicazione su campioni sociali fra loro eterogenei.

In effetti, i singoli rapporti nazionali mostrano quanto varia sia la realtà nei vari paesi, in relazione ai precedenti storici, alle strutture giuridiche ed al contesto sociale in cui i gruppi di pressione operano. Talchè lo stesso problema terminologico viene da taluno considerato superabile, anche prima d'aver raggiunto un massimo di precisione dei concetti, proprio per lasciar posto ad analisi particolari che arricchiscono il quadro di una varietà d'elementi imprevedibili a priori. (Si ripresenta qui il solito problema di ogni ricerca sociologica: se si debba far precedere la chiarificazione dello schema concettuale alla ricerca empirica, ovvero se la seconda possa essere svolta anche indipendentemente da questo).

Al di là delle dispute sui termini, che pure sono tuttora al centro dell'attenzione degli studiosi, meritano di essere ricordati i contributi della « tavola rotonda » all'esame delle forme d'intervento dei gruppi di pressione sulla opinione pubblica, sui partiti politici, sui procedimenti legislativi e sugli stessi organi politici esecutivi. Ne risulta un panorama di estremo interesse non solo per i nuovi elementi conoscitivi in esso offerti, ma anche e soprattutto per le vaste zone d'indagine che ne riescono illuminate. In particolare nasce l'aspettativa che un così importante settore della sociologia contemporanea trovi più sistematico approfondimento ed elevi a serietà scientifica temi vitali alle comunità umane, e pur lasciati spesso fin qui alle affrettate trattazioni giornalistiche o, addirittura, alle sole speculazioni politiche.

L'importante problematica è stata a lungo ripresa nel IV Congresso mondia-

le di scienza politica (Roma, settembre 1958), i cui atti meritano pure tutto l'interesse di chi s'occupa del settore; in effetti le riunioni di Pittsburgh e quelle di Roma sviluppano un eguale e continuato discorso.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

AUTORI VARI, *La disciplina organizzativa del lavoro*, vol. III del *Trattato di diritto del lavoro* diretto dai proff. Borsi e Pergolesi. Terza edizione. Un vol. di pp. 535. Cedam, Padova, 1959.

I lettori di questa rivista conoscono già il pregevole trattato di diritto del lavoro diretto dai proff. Borsi e Pergolesi: per questo leggeranno con interesse la terza edizione, della quale si pubblica ora il terzo volume.

Gli autori non hanno modificato la struttura del volume nei confronti dell'edizione precedente; la materia è raggruppata intorno a sei settori: G. Chiarelli, *Gli organi di elaborazione, di applicazione e di controllo del diritto del lavoro*; G. Mazzoni, *La disciplina della domanda e dell'offerta di lavoro e dell'emigrazione*; G. D'Eufemia, *L'orario di lavoro ed i riposi*; F. Guidotti, *Il lavoro delle donne e dei fanciulli e la tutela delle lavoratrici madri*; L. R. Levi Sandri, *La tutela dell'igiene e della sicurezza del lavoro*; V. Simi, *Disposizioni di legislazione sociale particolari ad alcune categorie di lavoratori*.

Portato gradualmente « a fuoco » da un'adeguata illustrazione introduttiva delle fonti e dell'evoluzione della legislazione in materia, il lettore trova una disamina precisa e dettagliata dei vari istituti trattati, nella esposizione dei quali non vengono trascurati i riferimenti del diritto del lavoro italiano con quello dei vari paesi. Così il problema della disoccupazione viene, in questa terza edizione, inquadrato (pp. 63 ss.) nei sistemi di collaborazione e pianificazione internazionale (comitato della mano d'opera dell'O.E.C.E., programma di assistenza tecnica del

B.I.T., programma di liberalizzazione della mano d'opera della N.A.T.O., ecc.); il problema della riduzione dell'orario di lavoro (p. 203) è confrontato con l'attuale disciplina internazionale esposta dal « Bureau International du Travail »; il problema dell'emigrazione (pp. 191 ss.) alla luce dei principii di libera circolazione dei lavoratori contenuti dai trattati istitutivi della Comunità carbosiderurgica (C.E.C.A.) e della Comunità economica europea (C.E.E.). Osserviamo che oltre allo studio analitico della legislazione qui vi è anche l'indagine tecnica dell'istituzione della « carta del lavoro » per i lavoratori di « qualificazione confermata » dei sei paesi aderenti.

Degno di nota è l'aggiornamento legislativo, di dottrina e di giurisprudenza, che caratterizza la trattazione dell'opera. Così sull'imponibile di mano d'opera, sull'elencazione delle industrie e delle lavorazioni per le quali è consentita la deroga alle limitazioni dell'orario di lavoro, sulla parità di salario a parità di lavoro tra lavoratori e lavoratrici, sui sindacati e sulle commissioni interne, sull'assunzione obbligatoria dei ciechi e dei sordomuti, ecc.

Viene fatto cenno (p. 10) alla partecipazione dei « gruppi economici » alla pubblica attività e ben a ragione, perchè su tale problema soltanto in questi ultimi quattro anni sono apparsi dotti articoli che hanno trattato l'azione, la metodologia e le particolari attività degli interessi dei gruppi. Bentley (A. F. Bentley's, *The Process of Government*) cinquanta anni fa dimostrò che i gruppi individuali non possono influenzare i governi se non attraverso i gruppi di pressione, ma stranamente nel periodo successivo non vi è stato alcuno studio completo sull'argomento.

Oggi le affermazioni del Meynaud (J. Meynaud, *Les groupes de pression en France*, Paris, 1958) che essi costituiscono uno dei punti di accesso essenziali degli interessi privati al sistema politico, e quelle del McKenzie (R. T. McKenzie, *Parties, Pressure Groups and the British*